ELOGI FUNEBRI


· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

III 12 VI 10

Alla mia cuginna Eugenia
Giovannina Lucchesi Palli

ALLA MEMORIA

DELLA

CONTESSA ROSALIA LUCCHESI PALLI

PIGNONE DEL CARRETTO

TRIBUTO DI AFFETTO

DELLA SORELLA

CONTESSA DI RANCHIBILE



PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì

1879

Anche fu dolce colla morte.
BOUSSET.

Ahi! quanta è dura necessità, quando si è oltrepassato l'autunno della vita, essere abbandonati a poco a poco dalle persone più care! E quanto è doloroso il vederle ad una ad una sparire! Quanto è triste il vedersi lasciare da coloro nella cui vita si è vissuto, e che nella nostra vissero! Da coloro coi quali si son divise fin dalla più tenera infanzia le gioje e i dolori! Ma quanto è più crudele, quanto vieppiù ci sangnina il core quando una morte immatura strappa improvisamente all'affetto nostro l'oggetto amato!

E quanto più dolorosa mi giunse, Sorella amatissima, la terribile inaspettata nuova che tu mi avevi preceduta là dove, invece io avrei dovuto attenderti essendo tu di me più giovine!

E tu angelica donna, tu impareggiabile madre, tu figlia tenerissima e raro modello di vita cristiana e di sensi cattolici non sei più!.... sei mancata al nostro affetto, a quello dei tuoi amici, alla venerazione di tutti, con rammarico di quanti ti conobbero ed usarono famigliarmente con te la sera del 10 settembre, ma placida,

sorridente, serena, come avevi vissuto; perocchè la calma inalterabile che regnava nel tuo animo, durante la vita, e quel dolce e benevolo sorriso, che ti rendeva cara a coloro che ti avvicinavano, abbellì il tuo volto nei supremi congedi della morte. Deh! perchè non mi fu dato raccogliere i tuoi estremi aneliti, e potere avere anche io questo doloroso conforto nella tremenda sciagura, di essere anch'io testimone dell'ultima prova di virtù di te che tutta rassegnata a fare la volontà del Signore e lieta di volare all'amplesso del tuo Dio, spiravi l'anima benedetta, dopo avere compiuta fedelmente la triplice missione, che il Cielo aveati confidata, di figlia e madre tenerissima, di soccorritrice dei poverelli e di cattolica zelantissima! Oh! potessi io colla penna ritrarre le tue virtù di ogni maniera, narrando le occulte beneficenze, i sacrifizî senza numero, le sofferenze ignote! Potessi io mettere in chiaro e ridire i pregi singolarissimi della tua rara anima, chè tale parve anche a coloro pei quali ai giorni nostri la virtù non è che una chimera, e il sacrifizio un fanatismo. Renderei un tributo di amore a te Sorella diletta che, compagna inseparabile dei più begli anni di mia vita, mi fosti dovunque e in ogni cosa maestra, conforto e guida; ed edificherei coll'esempio delle tue virtù quante od hanno la fortuna di praticarle, od ebbero la sventura di smarrirsi pei tortuosi sentieri della vita frivola e mondana.



In Palermo e dentro l'antichissima magione del primo Re che fondò la Sicula Monarchia, nasceva Rosalia Luc-

chesi-Palli, figlia del Principe di Campofranco e di Francesca Pignatelli dei Duchi Monteleone.

Era il 4 dicembre del 1823 anno fatale in cui la nostra bella Palermo era stata orribilmente percossa dal flagello del terremoto. In quella luttuosa circostanza, il Principe nostro padre, cittadino amante della patria quanto suddito fedele della dinastia allora regnante, governava la Luogotenenza di Sicilia; e poichè egli era uomo per mente e per cuore all'altezza del grave e difficile cómpito affidatogli, così in quella tremenda prova riuscì a tranquillare il popolo palermitano, ed a meritarsi il plauso del suo Sovrano.

Com'è naturale il pensare, Rosalia, ultima dei figli di quella illustre coppia venne al mondo in mezzo alle grandezze ed al lusso, che si addicevano al grado eminente che occupava il nostro genitore. Per fermo a niuno avrebbe recato maraviglia se una fanciulla nata ed allevata in questa brillante atmosfera avesse concepito nell' animo quel sentimento di dignitosa fierezza che senza punto trascendere imprime un prestigio di più nel portamento dei Grandi; ma fu tutto il contrario; perchè la virtù che più la distinse e divenne in lei caratteristica fu appunto una rara semplicità di modi ed un' umiltà proprio informata a' sublimi dettami del nostro divin Maestro. La quale umiltà adoperossi di praticare costantemente nella sua vita non dirò solamente sfuggendo ogni omaggio, ma declinando perfino ogni parola che sentisse di lode. Era in vero così buona nel tratto, così schietta nei modi, così semplice nel portamento; avea un sì profondo convincimento della sua pochezza che maravigliavasi spesso di vedersi fatta segno all'altrui am-

mirazione; anzi solea mettere tanto studio in celare i suoi meriti, anche a quelli che le stavano attorno, e per questo consapevoli delle rare doti della sua bell'anima, che riusciva a circondare di un delicato mistero le sue nobili aspirazioni.

Lieti e felici trascorsero quei primi anni della nostra infanzia, vicino a quei teneri genitori, la di cui bontà non si smentì mai per tutti i figli e particolarmente per noi due che circondavano delle più affettuose cure; e qui ricorderò, come appresso, con sentimento d' indicibile riconoscenza la paziente amorevolezza con cui il caro padre nostro si occupava di noi, malgrado i gravissimi affari dell'eminente sua posizione.

La educazione di Rosalia fu quanto dir si possa accurata e brillante, e degna in tutto del dotto genitore; egli provava sommo diletto nell' esaminare noi sue figliuole, notare i nostri progressi nello studio, e fin trattare con noi di argomenti letterari.

Se la cultura intellettuale di Rosalia .era oggetto di ammirazione in quella sua giovine età e nelle circostanze in cui le fu dato di nascere, ben era argomento di maraviglia la schietta e profonda pietà dell'animo suo. Perocchè due cose furono ugualmente grandi in Rosalia, la mente ed il cuore, l'istruzione e la pietà, l'amore allo studio e l'attaccamento alla Religione. In famiglia ricordavamo tutti con piacere la gioia immensa che le traspariva dagli occhi e da tutto il sembiante il giorno in cui fu ammessa a fare la sua prima comunione. Nè da quel momento smentì più per quanto visse, quel sentimento di tenera e convinta religiosità che formò il più bel vanto della sua esistenza.

Ma già a gran passi avvicinavasi l'ora della prova, che doveva immergere nella mestizia e nel lutto l'intiera nostra famiglia

Nel Colera del 1837 moriva spenta da quel morbo fatale la nostra madre amorevole, l'adorata nostra genitrice; fu una delle prime vittime che colpiva quel tremendo male, che tramutò in deserto la nostra bella città. Florida, avvenente, ancora nel fior degli anni, la madre nostra formava la letizia della casa: tutta intenta sempre a renderci piacevole e dolce la vita, ci era tanto cara che non sapevamo nè io nè Rosalia staccarci un istante dal di Lei fianco. Or chi ridirà l'immensa angoscia che provammo nel vederci lasciare da una madre che amavamo svisceratamente? separate da Lei per sempre, rimaste sole ed orfanelle, tutto l'affetto nostro si riportò verso il padre, e particolarmente quello di Rosalia, che da quel giorno parve raddoppiarsi e prendere il carattere di una tenerezza ineffabile.

La morte della cara genitrice fu seguita da altra pena, quella della nostra separazione; io rimaneva in Palermo, e Rosalia accompagnava in Napoli l'amato nostro padre; fin da molti giorni prima della partenza restavamo spesso strette fra le braccia l'una dell'altra, sciogliendoci in lagrime: ma l'ultimo addio e gli ultimi amplessi, in vista del vapore che dovea condur via l'amata famiglia, furono strazianti per me, che provai tal dolore che a stento il tempo riuscì a calmare.

Rimasta sola presso del padre, Rosalia ne diveniva non pure il più caro sostegno e la più dolce consolazione, ma quasi direi l'angelo tutelare; di guisa che per non lasciarlo mai solo preferiva di rimanersene seco lui in

casa, rinunziando ai divertimenti ed ai teatri, ai quali veniva invitata dai numerosi amici e parenti che in Napoli aveva ritrovato.

Le cure intanto che ella con delicato studio veniva prodigando al padre non le facevano perdere di vista quei poveri verso i quali era tratta non da un semplice sentimento di umanità, ma da un principio ben più nobile; avvegnachè s'era avvezza sin da giovinetta a guardare in essi l'immagine di Gesù; quindi sempre benefica e soccorrevole, non si lasciava sfuggire la benchè menoma occasione di dar loro quanto l'era consentito dalla sua condizione di figliuola di famiglia, non senza per altro adoperarsi tenere celati agli sguardi altrui gli effetti della sua generosità, per tema che le sue beneficenze, fatte palesi, non avessero a perdere il loro soave profumo.

Questa della carità soccorritrice fu virtù che ella praticò sino all'estremo di sua vita, e in tal misura da renderla somigliante a quelle poetiche figure del medio evo che vivevano nella solitudine delle loro castella, sole occupate di amar Dio e di soccorrere tutti i poverelli che facevano appello alla loro sublime generosità.

Nel 1851 Rosalia sposava il Cavaliere Gennaro Pignone Del Carretto dei Principi di Alessandria e con ciò avea cominciamento per lei una era novella di tenero affetto e purissimo verso l'amato consorte, senza per altro che s'intiepidisse quello che avea sempre nudrito per Dio, pel padre e pei poverelli; ai quali si riputava legata dai vincoli della più santa carità.

Trascorso un anno Rosalia diventava madre, e madre

tanto più felice che pel seguito matrimonio non avea lasciato di dimorare la casa paterna.

Ma quanto siano brevi e fugaci le gioie della vita, anche le più legittime e le più sacre, ben lo provò la mia compianta sorella e con essa tutti noi, perocchè incominciato l'anno 1856 si cominciava a prevedere dalla intiera famiglia dolorosa e irreparabile sciagura, che dopo la perdita della madre non havvene altra maggiore a questo mondo pel cuore dei figli che quella del padre loro. Ed infatti il padre travagliato da lunga e crudele malattia spirava nel bacio del Signore, circondato da tutti i suoi figli la notte del 25 aprile in giorno di venerdì, lasciando ai superstiti la fama di un gran nome e lo splendore delle più belle virtù, che abbiano mai illustrato un patrizio ed un uomo di Stato.

Adorato genitore!.... mi sia qui permesso e non sembri un'audacia la mia il ricordare che la sola che non si trovò presente alla sua santa morte, fui io, disgraziata... giunta in Napoli l'indomani di quel giorno fatale non saprei dire il dolore provato non ritrovando in vita il padre, e l'impressione ricevuta nell' incontro con Rosalia, compagna inseparabile della di lui vita e che non tralasciò un momento di essergli dolce conforto nella cadente età e durante la grande e laboriosa carriera. Laonde la memoria dell' estinto genitore, che avea cotanto amato, diventò per essa un culto; nè la sua veneranda immagine le si cancellò mai dal cuore, come quella che vi stava impressa colla doppia forza della natura e della grazia dell'amore e della riconoscenza.

Sullo scorcio dell'anno 1858 Rosalia accompagnata dal marito e dalla famigliuola, ne veniva in Palermo per

rivedere tutta raggiante di gioia, la famiglia e la patria. Dolce e invidiati furono i giorni che per essa trascorsero in compagnia dei suoi cari e sotto l' aure benefiche del cielo natio; là si vedea infatti tra le carezze domestiche più del consueto espandere il suo cuore ed aprire i tesori della sua bell'anima nei familiari colloquii; anzi fu notato in quella circostanza che non si saziava di respirare le aure vivificanti della sua terra natale come se avesse presentimento di non dovere mai più rivedere quei luoghi ai quali si legavano le più care memorie della sua prima età.

Si compivano intanto gli avvenimenti del 1860 e Rosalia ritornava in Napoli: Ahi quanto fu crudele questa volta la separazione, e ben più triste della prima! quella dolce abitudine di passare insieme tutte le sere, e qualche volta anche i giorni aveva cresciuto a dismisura il nostro reciproco affetto, talchè quell'addio riuscì ad entrambe angoscioso e dolente. Molte care e dolorose rimembranze toglievano a Rosalia il coraggio di abitare più in Napoli, onde stabiliva la sua residenza in Portici; dove lontana da ogni tumulto sperava menar vita tranquilla e raccolta tra i dolci silenzii della pace domestica. E già avea appena cominciato ad assaporare le dolcezze di questa solitudine quando piacque al Signore di mettere a più dura prova il suo sensibilissimo e materno animo, togliendole innanzi ora l'unica bambina Isabella, che sopra i maschi era l' oggetto della sua predilezione. Ma Rosalia era di quelle madri che in simili congiunture non dimenticano che Dio toglie di buon' ora alla terra le anime innocenti che non vuol vedere contaminate dalla corruzione del mondo; essa era di tempra

antica ed usa a guardare ogni cosa a lume di fede e non per solo istinto di cuore; e quindi sopportò questa novella prova con coraggio e rassegnazione veramente cristiana.

Per la qual cosa non solamente la sua fede nè vacillò nè venne meno, ma parve fortificarsi viemaggiormente e rendersi più feconda in opere buone. Infatti i poverelli divennero per essa l'oggetto costante delle sue generose industrie, nè vi fu dolore, amarezza od infortunio che non trovasse un' eco amorevole nel suo bell' animo, tuttochè trafitta dal più alto dolore. Spettacolo invero edificante, che il mondo non sa comprendere, ma che la Religione ci spiega; quanto più le anime buone angosciano sotto i colpi dell' avversità ed altrettanto più diventano sensibili alle altrui, poichè il dolore confortato dalla grazia le riconduce a pie' di quella Croce che insegna agli uomini ad amarsi e compatirsi a vicenda.

A questa grande scuola avea pure Rosalia appreso a venerare non solo, ma ad amare l' augusto e supremo Gerarca della Chiesa. Le amarezze infatti che con invitto animo soffriva l'angelico Pio IX svegliavano nel magnanimo petto di Rosalia un tal sentimento di filiale tenerezza ed un sì eroico entusiasmo, che senza punto guardare ad umani rispetti e con una fede antica si adoperava tutta a muovere le nobili dame sue pari o a venire in ajuto del Sommo Pontefice coll' obolo di S. Pietro, ovvero con pubblici e solenni atti di ossequio rendergli testimonianza della loro devozione non meno che del loro affetto. E chi conosce gli uomini e i tempi nei quali viviamo, sa che questo zelo importava di dovere affrontare con coraggio civile la contraddizione degli opposti

partiti. Nè paga a ciò scriveva spesso sui giornali cattolici articoli a difendere la Chiesa, pel trionfo della quale avrebbe tanto volentieri versato il suo sangue.

Era solita Rosalia, amante com'era della propria famiglia, di celebrare le virtù di quelli che morte rapiva alla sua tenerezza: se non che animata da quello spirito di cristiana umiltà, che informava tutte le sue azioni, nello scrivere la vita sia del padre suo, sia ancora del fratello il Duca della Grazia, schivò accortamente di vantarne la nobiltà dei natali, lo splendore del grado, le onorificenze riscosse dai Sovrani, insomma tutte quelle cose che sono in gran pregio nel mondo e nulla al cospetto di Dio; attenendosi solamente a metterne in rilievo la pietà, la carità, la devozione alla patria, l'amore per la famiglia, virtù per le quali gli uomini sopravvivono nella ricordanza dei posteri e si maturano ai grandi destini dell'eternità. E poichè mi cade in taglio di dire alcuna cosa del suo ingegno, ricorderò che oltre alle biografie domestiche ella scrisse altre opere piacevoli, utili ed interessanti, tra le quali è da notare i *Beati Paoli*, racconto storico di gran pregio non pure perchè scritto con forme eleganti e concetti elevati, ma perchè in esso traspare quell' affetto verso la patria; che bramò sempre vedere grande, prosperosa e felice, e che amò sino alla morte di un amor vero, ordinato e senza secondi fini.

In mezzo a tanti e sì svariati studii, a tante e sì delicate occupazioni, Rosalia menava vita, se non felice, almeno rassegnata e tranquilla, quando sopraggiunse la lunga e penosa infermità che condusse alla tomba il suo amato consorte. Amorevole ed affettuosa fu l' assistenza che gli prestò Rosalia e tenere e costanti le cure che gli

prodigò; durante quel doloroso periodo non si staccò mai dal di lui fianco, vegliandolo giorno e notte e nutrendolo colle proprie mani. La virtuosa donna in tanta amarezza non dimenticò suggerire all'amato infermo di sollevare l'animo abbattuto coi conforti spirituali e ricevere più volte durante la malattia Gesù in sacramento. E qui non dirò nè dell'invitta pazienza con cui ella sostenne la terribile prova, nè dell'immensità del dolore che ebbe in questa luttuosa circostanza a sopportare; dirò solamente che compresa dal sacro dovere di madre e dall'obbligo di vedersi chiamata a reggere tutta sola i figliuoli orbati del genitore, seppe con tal fortezza d'animo vincere l'acerbità dei proprii sentimenti, e con sì squisito accorgimento condurre il governo della famiglia da guadagnarsi il cuore di tutti e la lode di una vedovanza senza rimprovero. Imperocchè colla sua dolcezza e bontà di carattere, coll'attraenza dei suoi modi, coll'esempio della sua vita ottenne di conservare in mezzo ai suoi inalterata ed uguale sempre l'armonia delle menti e dei cuori, e di rafforzare per guisa i sacri vincoli dell'amicizia domestica che la sua Casa veniva additata a modello. Per contentare i figli tornò di nuovo a coltivare le lettere; e scorso alcun tempo, a suggerimento dei numerosi suoi amici, che, molti ne avea nella eletta schiera dei letterati napolitani, s'indusse volentieri a riunirli la sera in casa sua, dando una delle prime l'esempio in Napoli di quei *Salons* nei quali le donne più celebri che illustrassero la Francia letteraria sotto la grande Monarchia contribuirono grandemente ai progressi della cultura nazionale. In quelle serali adunanze dalle quali era ogni fasto bandito, e in cui l'urbanità e la grazia faceano

a gara collo spirito, Rosalia, secondo il suo solito placida e modesta non facea mai sfoggio della sua istruzione, e molto meno atteggiavasi a suprema arbitra delle discussioni letterarie in mezzo alle quali scorreano inavvertite le ore; ma con amabile interesse prendeva parte all'erudite giostre, e si compiaceva di vedere la sua casa convertita non solo in geniale ritrovo ma ben'anche in assemblea di dotti.

Così giungeva l'anno 1879, che trovolla in mezzo alla pace senza sospettare che quello era appunto il termine dalla Provvidenza segnato a tanta felicità. Avvegnacchè in quell' anno la salute di Rosalia già scossa da tante dolorose perdite, cominciò sensibilmente a deteriorare: un' acerba sofferenza alle gambe tenevala spesso inchiodata per guisa ad una poltrona, da non permetterle di adagiarsi sul letto.

Eppure quel penoso martirio invece di renderla uggiosa e querula contribuiva a farla sempre più buona ed amabile con tutti coloro che la circondavano, perocchè avvezza a dominare se stessa, non le riusciva malagevole di dissimulare agli occhi altrui l'acerbità dei suoi dolori. Però non appena si sentiva un po' meglio e mitigavansi i suoi patimenti, che tosto recavasi al letto degli infermi, che insieme ai poveri furono sempre l' oggetto costante dei suoi pensieri, e là, dimentica delle sue sofferenze, prendeva con amoroso piglio, e con un linguaggio che le sgorgava dal cuore a confortarli ed esortarli alla cristiana rassegnazione. Ritornata quindi in casa era bello il vederla prostrarsi a pie' della Croce ed aprire il suo cuore alla dolce speranza di una vita ritirata dal mondo e di chiudere i suoi giorni nel silenzio e nella preghiera...

Dio gliela accordò, perchè era santo il suo voto, ma non all'ombra di un chiostro, ma tra i gaudii dell'eternità, rapendola innanzi tempo all'amore dei suoi, e trasportandola in cielo.

Il giorno 13 giugno Rosalia disfogava in armonioso e patetico carme il dolore che sentiva e la parte che prendeva al lutto della intiera città di Napoli per la morte di quella nobilissima e rara donna che fu la Duchessa di Sangro. Chi l' avrebbe detto che tre mesi dopo la gran donna sarebbe anch' essa estinta ma senza sgomento e a somiglianza di chi lascia l'esilio per la patria.

La mattina infatti del 10 settembre volle assistere al santo sacrificio della Messa, comechè colpita in parte dalla congestione cerebrale che da qualche tempo metteva in forse la sua preziosa esistenza. Avventurati coloro, che come Rosalia possono partire dalla terra dopo essersi inchiuati all'altare ed adorata la Croce! Un altro segno della sua predestinazione a me pare questo che Rosalia rendeva l'anima benedetta al suo Creatore sull'imbrunire di quel giorno al tocco dell'*Ave*.

Prima di chiudere gli occhi al sonno dei giusti da buona e santa volle prendere commiato dai figli esortandoli con dolci ed amorevoli consigli a vivere sempre da gentiluomi cattolici. Bella e santa fine che fu la sua! Oh chi mi da che io dipinga la sua calma in quell' ora suprema, quella nube di pace onde il Signore la ravvolse nell'agonia? Perocchè la sua morte somigliò la sera di una bella giornata; scompare il sole e calano le tenebre, ma il cielo si affaccia così sereno, così smagliante di stelle, che appena ti avvedi del venire della notte; e tale si spense la sua vita. Il cielo, pel quale era già

matura, le si presentò così ridente, che appena si avvide di morire; quei sentimenti religiosi che aveanla guidata in vita, come teneri amici vennero attorno al suo letto per consolarla ed accompaguarla in seno a Dio.

Ed ora, Sorella dolentissima, ho fornito il mio breve e doloroso compito! Riandando gli anni già trascorsi, ho goduto di una vera felicità credendomi accanto a quella nobilissima immagine che ha rivestito di un nuovo lustro la nostra famiglia, ma non un lustro fugace e terreno, bensì tutto celeste perchè animato ed avvivato dalle sue eminenti virtù.

O suora amatissima! O mia diletta Rosalia! dall' alto del cielo, ove tu godi nell'amplesso di Dio, deh! ti degna rivolgere uno sguardo benigno verso di me ed aggradire quest' umile tributo che a te offre il mio cuore. No, la morte non ci ha separate, perchè nulla al mondo può cancellarti dal mio pensiero; l'anima tua è ora nel soggiorno dei giusti, e questo cangiamento di dimora, lungi dall'indebolire l'intensità della nostra amicizia, non fa che accrescerla.

Addio! addio! Tu intanto prega Dio che mi perdoni, e che la mia morte sia un giorno dolce, tranquilla e rassegnata come fu la tua!

Marianna Lucchesi-Palli
Contessa di Ranchibile

ELOGIO FUNEBRE

DI

GENNARO PIGNONE-DEL CARRETTO

DEI PRINCIPI D'ALESSANDRIA

PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DI S. VINCENZO DE' PAOLI

COL TITOLO DELL' ADDOLORATA,

già Maggiordomo di settimana con esercizio alla Corte di Re Ferdinando II Borbone (di f. r.) e Capitano del R. Esercito di Napoli,

LETTO

il dì 27 Agosto 1875 nella Chiesa di S. Maria

EGIZIACA A PIZZOFALCONE

DAL

SAC. GIUSEPPE SILIPIGNI

Cappellano Paladino dimissionario, Dottore in Sacra Teologia, fra gli Arcadi Falante Elideo, Flavio Florenzio fra i Pellegrini affaticati, Socio corrispondente della Florimontana vibonese ed onorario della Scuola di Pico della Mirandola.



NAPOLI

TIPOGRAFIA NEL REALE ALBERGO DEI POVERI

1876.

Qui sequitur justitiam et misericordiam inveniet vitam..... et gloriam (1).

Quantunque, nobili ascoltatori (2), il godimento imperituro del Cielo sia corona all'eletto, dono e promessa inalterata di Dio: pure senza dubbio quello tien dietro al merito delle opere di giustizia e di misericordia compiute nella terrena pellegrinazione. Invero, se in mezzo alla beatitudine soprannaturale la ragionevole creatura tutta si pasce della Divinità disvelata, mercè il lume di gloria; la contempla, e più che imitatrice addiviene partecipe della natura di Dio, come scrive San Pietro (3): deve l'uomo precedentemente adusarsi ad una cotale imitazione dicevole alla contingenza; deve quasi a bozzo delineare in sè stesso e ritrarre la perfezione infinita di Dio, per immergersi in Lui nella eternità. Il sacro Linguaggio mi avvalora e conforta—Siate santi, perchè io sono

(1) Proverb. XXI, 21.

(2) Udivano la consorte, i figliuoli, i parenti del defunto, moltissimi dell'aristocrazia e gran parte della società di S.Vincenzo de'Paoli con a capo l'Eccell.[mo] Principe di Bisignano.

(3) Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae, II lett. I, 4.

santo (1) — Coloro, che (Dio) ha preveduti, gli ha pure predestinati ad essere conformi all'imagine di suo Figlio (2) — Quei, che segue la giustizia e la misericordia, inverrà vita..... e gloria (3). Idea cattolica quanto sublime, tanto profonda. Essa ci scuote innanzi alla tomba di un malvagio; non così presso quella del giusto e del misericordioso, ove aleggia l'angelo della santità e della pace, che stretto nelle misteriose forbici il carbone di fuoco (4) purifica la macula dell' umana fralezza, e con la destra attorto a corona l' alloro colto in Paradiso accingesi a deporlo sulle tempia sudate del virtuoso mortale. Ed io ho veduto l'angelo del Signore librarsi alla zolla funerea, donde parvemi alitasse speranza di vita e di gloria. Io l'ho veduto lì, dove in un solco distinto dalla Croce riposano gli avanzi del giusto e misericordioso Gennaro Pignone - del Carretto. Non adulo nè esagero nè parlo quell'arringa di cimiterio, come osserva Nicolas (5) « in cui si encomiano i defunti di ciò, che forse è causa delle loro pene nell' altra vita, facendo riflettere la vanità di questa sulla loro tomba. Il Paganesimo se ne sarebbe offeso ed avrebbe fatto sentire il suo placide quiescas! » Nò, Signori, io esprimo l' elogio vero della virtù; vi propongo il nobile esempio di un generoso, e vi traggo lagrimanti alla prece di espiazione a vantaggio di colui, che fattesi proprie la giustizia e la misericordia potè aprire il suo cuore alla speranza della vita e della gloria avvenire — Qui sequitur justitiam et misericordiam inveniet vitam..... et gloriam (6).

(1) Levit. XI, 44.
(2) Epist. ai Rom. VIII, 29.
(3) luog. cit.
(4) Et volavit ad me unus de Seraphim, et in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de altari — Isaia VI, 6.
(5) Studii filosofici sul Cristianesimo. (6) luog. cit.

Era il giorno quarto del Giugno 1819, ed Isabella Pignatelli di Montecalvo con altra prole maschile allietava il suo consorte Carlo Pignone - del Carretto Marchese di Oriolo e Principe di Alessandria. Il nato ebbe nome Gennaro. Napoli gli fu patria. Nè quindi è a meravigliare se nel nuovo rampollo de' d'Alessandria s'infondesse col sangue e colle aure della vita il germe della giustizia e della misericordia, vuoi dalla virtù dimostrata degli avoli, vuoi dal genio benefico della terra nativa. Felice divinamento! chè già da una parte l'indole del fanciullo sviluppatasi al discernimento e ripiegata maisempre al bene, e dall'altra la savia educazione paterna e poi le cure del pedagogo romano Abbate Francesco Fusco preparavano l' animo di Gennaro a quella via, ove una volta inoltratosi l'adolescente non ne ritrarrà il passo,ancora che ridotto all' ultima vecchiezza, per servirmi della frase dei Proverbii (1).

Stette così l'alternativa dell'educazione morale e della letteraria, finchè il Pignone giunse al ventesimo terzo anno di sua età; ed a quell'epoca tra per l'avversione all'ozio sempre nocivo al bene, e tra per amore di opere militaresche ascrivevasi allo scelto drappello delle Guardie del Corpo di Re Ferdinando II Borbone. E qui potete avvisarvi de'naturali pericoli, che sempre incontra in un secolo, in una corte, in una compagnia di giovani briosi la semplicità di chi visse unicamente all'ombra del tetto paterno, quantunque allora volgessero tempi di ordine e di buon costume.Il d'Alessandria però non disdisse alla ingenuità dei primi anni, non tradì la religiosa educazione dei genitori, fu esposto a pericoli,lottò e vinse; e spesso, come dicevami un suo compagno

(1) Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedit ab ea, XXII, 6.

di milizia (1), adempito l'officio di guardia, ritiravasi nella Cappella reale ad orare, ad eseguire quelle pratiche pietose, che l'incredulo taccia dl viltà, ma che Dio onora di premio eternale; epperò bene il Pignone poteva ripetere: la giustizia della mia vita risponderà a me nel domani (2), che s'insempra nel Cielo; sarà compensata nel beato giubilo (3), che perdura eterno.

Senonchè, spaventosa rivolta doveva svelare nel compianto gentiluomo il soldato della giustizia e dell'onore. Un nembo fatale colpiva la commossa Europa nel 1848. Alle insurrezioni del resto d'Italia avvampava l' indomito fuoco dell' Etna. Signori, io scrivo il funebre elogio, non ricordo i giudizii della politica di allora. Dico solamente che si giunse agli eccessi. Era obbligo del Re opporre la forza alla forza e combattere contro le armi non più nazionali, ma parricide. Era obbligo di un militare onorato difendere la bandiera del Sovrano.

Nè vorremo certamente passarcene dal lodare la giustizia e l'animo di un soldato, sol perchè fu parte di spedizioni, per colpa dei duci o per altre estranee cagioni, infelici. I Cartaginesi vincitori a Canne mal guidati dipoi e respinti dalla fortuna prepararono il delenda Carthago (4). E pure le armi di Ferdinando nella prima siciliana spedizione andarono a male. Dal 15 al 31 Gennajo 48 fu continua sventura. Il comandante « non volle vincere Palermo..... servi egregiamente la rivoluzione » scrive lo Storico

(1) Cav. Carmine Minieri. Fu questi, che insieme al Conte Giovanni Anguissola e alla Signora Angelina Duranti diede prove di vera amicizia, per l'assistenza prestata al Cav. d'Alessandria nella infermità e nella morte.

(2) Respondebitque mihi cras justitia mea—Genes. XXX, 33.

(3) Et videbit faciem ejus in jubilo, et reddet homini justitiam suam – Giobbe XXXIII, 26.

(4) Plinio — Istoria natur. XV.

contemporaneo (1). E sebbene il Pignone, che compiuto un triennio arruolavasi all'armata, sarebbe riuscito militare felice sotto altro generale: purtuttavolta alieno da fellonia, con in seno l'amore della giustizia, l'onore del Monarca, l'inviolabilità del giuramento, il dovere di Cristiano e di gentiluomo si espose al pericolo della guerra, assistette impavido alla ritirata delle soldatesche lungo le vie di Olivuzza e di Zisa. Fra le grida di femmine e di fanciulli, fra le ardite scariche di moschetti dai vigliacchi postati nelle case, fra i gemiti degli uccisi da'projettili o pesti dai carriaggi riusciti ad orribile ingombro, il Pignone incorava gl'infelici e con altri ufficiali ordinava la ritirata ai Quattroventi (2) rimasta indelebile macchia dell'esercito no, ma del suo duce. E quando la sera del 27 Gennajo quel generale (ed aveva seco il grosso delle truppe) facevasi aggredire fin dentro il campo, il Pignone fu in mezzo a' generosi, che tentando le estreme forze si avventarono alla bruzzaglia, ricacciandola nelle porte di Palermo (3).

Giusto ed onorato serbossi pure il d'Alessandria ai plateali sconvolgimenti del nostro paese nell'anno suddetto ed alla romana spedizione del 49, in cui egli ebbe lode di fedeltà, non vantaggio di riuscita, ingiungendo chiaro la lettera del Bonaparte « evitare ad ogni costo l'azione comune co'Tedeschi e Napolitani (4)».

(1) Giacinto de'Sivo — Storia delle due Sicilie dal 1847 al 1861, lib. IV.

(2) A passo di marcia..... vanno per Colonnarotta, Zisa, Olivuzza e Croce Vicaria.... portan bagagli, cannoni, malati, donne e fanciulli..... ma ecco grandinare schioppettate infinite sulle colonne vegnenti in massa.... cresce il periglio e lo scompiglio.... capitani a incuorare, a ordinare, a sollecitar come meglio si possa. Il citato Stor. ivi.

(3) La sera del 27 si fece (il de Souget) aggredire sin dentro il campo ; ma i soldati frementi discacciarono ed inseguirono gli assalitori sino alle porte di Palermo — Il citato Storico, ivi.

(4) Vedi il notato Storico nel lib. XI dell' Opera suddetta ; ove pure, a con-

Ed a taluno, il quale vorrà osservarmi che io finalmente tratto la lode di un semplice ufficiale, son costretto a ricordare, l'onorata giustizia e fedeltà non aver bisogno di alti gradi per dimostrarsi ed albergare fino nell'ultimo gregario; che anzi cresce per questo l'elogio nel d'Alessandria, il quale col triste esempio di un duce poteva prevaricare e non prevaricò; che io ho il debito di contrapporre Gennaro Pignone al Longo ed all'Orsini, i quali pure da ufficiali in Palermo dal bastione Montalto molestavano la regia batteria a porta di Castro, deviavano acqua, ardevano paglia, vietavano frumento (1); io devo contrapporlo a tanti nomi della presente rivoltura, che la mia penna inorridisce di trascrivere, per non più contaminarsi; io devo a buon dritto conchiudere, e voi con me, che Gennaro Pignone fu il soldato della giustizia e dell'onore — Qui sequitur justitiam (2).

Ed il soldato della giustizia e dell'onore doveva addivenire il marito fedele, il padre affettuoso. Le virtù del d'Alessandria dovevano confondersi con quelle di una donna al pari nobile e virtuosa, che Iddio gli destinava di cuor comune. La Religione del santo amore congiungeva nel 1851 alla destra di lui quella di Rosalia nata Contessa Lucchesi-Palli figliuola ultima del Principe di Campofranco. Tale sposa, di cui non saprei se più lodare le doti

vincerti della ritirata per nulla disonorante le armi di Napoli, riscontra la protesta di Re Ferdinando II emanata il 17 Maggio « esser venuto meno tra le sue schiere e le francesi l'accordo, ch'è di necessità in guerra. Francia voler restar sola, anzi il suo legato ospiziar ne'ribelli, e lasciar tutto il pondo della rivoluzione gravar sul piccolo esercito napolitano venuto per concorrere con altri alla impresa, non per pugnar solo..... però egli tornar nel reame a guardare gli eventi ».

(1) lo Storico cit. ivi.

(2) luog. cit.

della mente o del cuore, divenne unico scopo di quell' affetto, che racceso all' ara della Fede è sicura base della domestica prosperità, saldo principio di virtuosa educazione, vero indirizzo di ordine sociale. E non è a dire quanto il Pignone collaborasse colla sua consorte ad allevare la prole nella Religione e nella pietà; a gettare i semi, quai la terra deve raccogliere, perchè germoglino a tempo loro; quanto ponesse opera al bene della famiglia, all'incorrotto esempio, nel quale i figliuoli avessero potuto riguardare e modellarsi. Anzi per tal modo affisavasi ai nuovi obblighi di marito e di padre: che, morto il Principe di Campofranco, ei chiedeva dimissione dalle armi l'anno 1858, riportando il grado onorifico di Capitano e sul petto la medaglia commemorativa della campagna di Roma; ed inoltre Re Ferdinando II nominavalo Maggiordomo di settimana con esercizio. Meglio però aveva il d'Alessandria segnate nell' animo quelle tracce felici di giustizia, in cui si era ardentemente pasciuto e dissetato (1).

Ma, quando più opportunamente che ora potrò io delinearvi la virtù religiosa e morale, la inesausta beneficenza di lui? Cattolico senza orpello conobbe, la mondana infermità invigorire nell'ajuto del Cielo, e pregò da solo e nella comunanza dell'Apostolato (2), e volgendo il suo guardo alle esigenze della Chiesa zelò la propagazione della Fede; il battesimo e la vita degli esposti coll'opera della S. Infanzia; il sacro deposito della Credenza col Laicato cattolico; strappò dalle branche degli Evangelici della Riforma i fanciulli del popolo, ridonandoli alle scuole del vero; contribuì pari tempo all'obolo del prigioniero Pontefice; promosse il culto ed il decoro in questo ed in quell'altro Tempio. Avversava i progressisti odierni

(1) Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam — Evang. di S. Matt. V, 6.
(2) cattolico della preghiera.

liberticidi, gl'ipocriti e i Giani, che biasimando rivolture e scostume si confondono co'malvagi, tacciono la verità, adulano il delitto, promuovono le scene sacrileghe ed immorali; insomma egli mai non servì a due padroni (1). Gioviale nel conversare accoppiava i doveri di buon cattolico a quelli di gentiluomo; e mentre frenava colla prudenza la sua franchezza, non diffamando chicchessia o non detraendo al suo prossimo: talora con dolce sorriso osservava i difetti, che doveva correggere. Tenace sempre ai propositi della giustizia talora con impeto rimproverava le esorbitanze, non però a tal segno da rimanerne iroso; chè, mancato in lui quel primo calore nudrito dalla rettitudine, succedeva la calma; anzi talora lo avreste accusato di debolezza, tanta era l'amabilità della sua indole: in uno osservavasi in lui certo affettuoso rigore. Umile a trattare co' sottoposti, umile a volere che solo quattro candele ardessero avanti al suo letto di morte. Egli in tutto il carattere morale-religioso era divenuto l'espressione di quella legge, che è detta giustizia (2); che anche la scienza pagana riconosce siccome signora e regina di ogni virtù (3).

Che dirò io delle sue opere di beneficenza? Qui sequitur misericordiam (4)...... Permettimi, anima cara, che io manifesti quella misericordia, la quale tu volesti celata, e la proponga esempio

(1) Nemo potest duobus dominis servire—Evang. di S. Matt. VI, 24.
Sventuratamente abbiamo saputo che uomini sedicenti difensori de' principii di legalità religiosa e politica siansi nelle ultime feste carnevalesche frammischiati alla letizia dei cattivi, obbliando la tristezza dei tempi e del costume. Per tal modo la rivoluzione, che già meritamente li derise intitolandoli ignoranti, da questo punto acquista il diritto di chiamarli imbecilli.

(2) Mandasti justitiam testimonia tua - Salm. CXVIII, 138.

(3) Justitia omnium est domina et regina virtutum. Cicerone—de'Doveri, III.

(4) luog. cit.

ai buoni, rimprovero ai tristi, gloria a Colui, che te la inspirava, a Dio!! (1) Aveva egli distesa la mano all'Ecclesiastico indigente e sfornito di patrimonio; aveva redento il Cherico dalla soverchieria del militare servizio; sollevato la sventura del sordo-muto. Qui sequitur misericordiam (2).Misericordioso fu egli nella Conferenza de' Paoli col titolo dell'Addolorata, e Presidente più di fatti che di nome ne provvide alla vuota cassa con apposita lotteria, ne arginò il deficit, anticipando del proprio. Misericordioso fu egli, quando nella detta Società costituitosi come in un centro spiccò in molte parti della circonferenza i raggi del benefico influsso, per tutelare colla istituzione del Regis il macchiato onor verginale, per commettere alle catechesi di Religione la puerizia ignorante, per dar pane e lavoro a padri di famiglia oziosi o scoraggiati. Qui sequitur....misericordiam (3). Per lui non erano ostacoli differenza di età, cumuli d'infelici. Per lui ripararono vecchie al ritiro delle Mortelle, giovanette alla casa di lavoro. Per lui si sfamarono la poveraglia vergognosa e digiuna, ebbe elimosina ed il piccolo accattone e il derelitto monello; per lui ebbe soccorso l'Apostolato di misericordia. Qui sequitur.... misericordiam (4). E dovunque, o Signori, fra volti rasserenati, fra guance rasciutte, fra nudità ricoperte levasi imperituro il nome di Gennaro Pignone. Qui sequitur.... misericordiam (5). E mi darete voi dell' esagerato o invece del manchevole al compito di cronista? Voi certo crederete iperbolico che, quasi non bastassero a lui le molteplici

(1) Ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est.—Evang. di S Matt. V, 16.
(2) luog. cit.
(3) luog. cit.
(4) luog. cit.
(5) luog. cit.

istituzioni di soccorso, alle quali o dette nome o reclamò da parte de' miserabili, aveva il generoso in compagnia della caritatevole moglie aperta la sua casa alla pubblica beneficenza. Poveri plebei, nobili scaduti, militari indigenti, tutti, tutti vi trovavano il soccorritore ed il padre. Qui sequitur... misericordiam (1). Quasi non bastasse una vita, in cui egli rifiutò sempre d'impiegare all'appalto teatrale quel, che si sarebbe sottratto ai bisognosi, lasciava in morte la pensione ad un vecchio ed inabile servo. Qui sequitur.... misericordiam. E, poi in quali tempi? Nei tempi, in cui si nega Iddio, si confonde la liberalità con la seduzione, si affogano le grida degli sventurati fra le infami orgie de'rapinatori (2). Avventuroso il Pignone nel campo naturale e nel soprannaturale. Nel naturale; nulla essendovi di più ammirabile e di più gradito che la misericordia, e l'afferma il principe della romana eloquenza (3). Avventuroso più nel soprannaturale; chè a guisa di pianta fruttifera sdegnando il suolo caduco della mortalità studiavasi di essere collocato nel Cielo, secondo il Nisseno (4). Avventuroso, chè lungi dai filantropi della politica offrì al Signore sacrificio di pietà, ad ottenerne il regno divino, come dice Leone (5); chè rivolse

(1) luog. cit.

(2) Quanto i principii della odierna rivoluzione pugnino con quelli della credenza cattolica si fa chiaro dall'Opera da noi testè pubblicata col titolo: Simbolica oratoria e Conclusione Sillabica (deposito in Napoli presso Pendola—Libreria Ecclesiastica, via del Duomo).

(3) Nulla (de virtutibus) nec admirabilior nec gratior misericordia est—Orazione per Ligario, XII.

(4) Hinc est avulsa planta, vernm in Paradiso consita est—Discorso intorno Pulcheria figlia dell'Imperatore Teodosio.

(5) Ut quicnmque nostrum de justis laboribus auctori bonorum omnium Deo sacrificium hujus pietatis obtulerit, ab eodem regni coelestis praemium percipere mereamur — Sermone del digiuno.

il guardo alle due vite, l'una delle quali versa nel tempo del pellegrinaggio, l'altra nell'eternità della gloria, al parlar di Agostino (1). Avventuroso, chè scambiata la morte delle passioni terrene colla vita sempiterna si spinse a raggiungere grandi premii a via di grandi fatiche, giusta l'espressione di Gregorio Magno (2); e con Davidde sempre diresse le sue pupille in Dio (3).

Passando poi dalle doti morali a quelle dell'intelletto, quantunque non ravviserete nel d'Alessandria nè Vico nè Filangieri nè Balbo : non varrò io forse a cennarvi quel suo tanto buon senso, la molta lettura, la piacevole ed erudita conversazione, le spiritose arguzie, le facili risposte? Ma, la sua lode maggiore stà nello avere prezzati e sostenuti gl' ingegni, che si educarono ai principii della rettitudine. Questo è il più grande elogio di un magnate, come il contrario sarebbe vituperio pe'nobili sprezzanti e neghittosi, amici solo o dei cattivi o degli sciocchi o degli adulatori. Questo anche si raggruppa alle opere di giustizia e di misericordia; perchè alta giustizia è onorare i saputi, misericordia altissima il soccorrerli. Avreste in casa del d' Alessandria vedute quasi tutte le effemeridi, le strenne, le opere nuove in associazione, e spesso all'unico scopo di vantaggiarne gli scrittori. Avreste veduti frequentarvi celebratissimi nelle cose letterarie il Volpicelli, il Quattromani, il Proto, la Sofio; e nelle filarmoniche l'Albanesi, il Miceli, l'Acton, il Consales, il de Bassini e molti giovani ottime speranze dell'avvenire. Avreste veduto il Pignone principale incitato-

(1) Quarum una est.... in tempore peregrinationis, altera in aeternitate mansionis — Tratt. CXXIV intor. S. Giovan.

(2) Temporalis vita aeternae vitae comparata mors est potius dicenda quam vita..... Sed ad magna praemia perveniri non potest, nisi per magnos labores— Omel. XXXVII intor. gli Evang.

(3) Oculi mei semper ad Dominum — Salm. XXIV, 15.

re della sua consorte animarla e spingerla alla pubblicazione degli svariati componimenti (assai volte trascritti dalla mano di lui), che riescono onoranza al nome dell'Autrice, al sesso avvilito,alla Religione, alla patria.

Senonchè Iddio voleva coronare il giusto ed il benefico della vita gloriosa del Cielo. Excipiet vitam et gloriam (1).Un lieve malanno ed al cominciamento poco considerato progrediva in lui con istupore dell'arte e dei visitanti. I molteplicati rimedii, il doppio metodo di cura, l' assistenza di famigerati professori non potevano arrestare il male, che minacciava il cuore e la vita. La villa Sansone in via Antignano era divenuta il ritrovo del dolore. Parenti , amici angosciavano. Sereno fra tutti Gennaro Pignone previde e bene accolse il giudizio dell' ultimo consulto, si munì dei Sacramenti e placido attese la morte! E se alcuna cosa il commosse alle lagrime fu la degnazione di Cristo, che gli si communicava Viatico e Sinassi (2); fu la visita del Cardinale Arcivescovo e l'estremo conforto del vigilante Pastore; fu la Benedizione papale, che ricordavagli, dimora del Cristiano essere il Cielo (3).

Intanto fin dal 26 Luglio i polsi affievoliti, un cupo randolo, il freddo sudore accennavano a vicina catastrofe..... E, fosti tu, fra gli altri, mio Ettore, che tergevi il gelido umore a copia grondante da tutto il capo del moribondo tuo padre..... non dolorare: la tua pietà filiale ti sia feconda di eterna benedizione..... Ed io alle

(1) luog. cit.

(2) Più volte dopo il Viatico il Cav. d'Alessandria partecipò alla Sacra Mensa.

(3) L'Illmo e Rev.^{mo} Mons. Giuseppe de Bisogno Cameriere segreto partecipante di S. S. e nipote del defunto otteneva dal S. Padre l'Apostolica Benedizione, che giungeva telegraficamente la sera del 20 Luglio.

dieci della sera raccolsi un bacio dalle labbra del mio amico e protettore.... sperai rivederlo il domani..... lo rividi cadavere sul feretro..... e, piansi!!

Spunta il nuovo giorno e s'inoltra. Un profondo silenzio regna nella stanza del morente, sul volto di cui è dipinta la rassegnazione e la pace; la fronte serena, le languide luci rivolte al Cielo, la diritta composta al petto stringe la Croce...... Miscredente, vedi se la nostra non è Religione di beatitudine, vieni al letto del virtuoso, che muore; ei non contorcesi, non dispera, come tu faresti; vieni, e poi millanta quel tuo cinismo politico, e poi quei tuoi funerali civili, quei tuoi sotterramenti da bruto, e poi......... Le foglie dell'attiguo giardino susurrano mestamente, e nell'aura si perdono i gravi rintocchi del mezzodì, che elevano l'uomo dalle speranze caduche....Ed il morente: Sacerdote, ci siamo?—Pare che Dio vi prepari alla gloria, vi chiami al premio della rassegnazione e della virtù.

Che sì, tu sei rassegnato, o giusto, tu non paventi, e per la ultima volta abbraccia la tua consorte, i figliuoli, di loro che siano concordi, e benedicili.... chiama i tuoi fratelli (1), gli amici, ripeti l'ultimo vale, e presto impennati a Dio.

Gennaro Pignone è tutto fiducia all'idea dell'immortalità, e col Sacerdote prega chiaramente e poi: ajutatemi esclama..... Salve Regina !!..... non parlò più..... Pochi minuti dopo il curato (2) ed il medico (3) si avvisarono del suo cuore immobile, delle labbra livide, degli occhi cadaverici..... Ah! la moglie desolatissima non ha marito, i figliuoli son privi del padre, ai parenti manca

(1) Eccell.[mi] Principe Giuseppe e Cav. Nicola.
(2) solertissimo Vice-Parroco dell'Arenella Sac. D. Giuseppe de Marco.
(3) Dottore Giovanni della Corte ultimo medico curante.

l'affettuoso congiunto; il confidente agli amici, ai poveri il valido appoggio, ai dotti l'estimatore..... L'uomo della giustizia e della misericordia non è più..... Si erompe ne'lamenti, le lagrime sgorgano a rivoli, ed in ogni angolo della casa disfogasi l'acerbo dolore .... Deh, cessi il meritato compianto. Vedova incomparabile, figliuoli, parenti, noi tutti, uditori, cessiamo dal lagrimare (1); ed a fianco a quel frale, alla coltre, alla bara, alla gramaglia, alle faci, alla tomba imitiamo le virtù di Gennaro Pignone; confortiamoci unanimi, scongiuriamo l' Ostia santa di Redenzione; perchè l'anima di lui vissuta in terra fra giustizia e misericordia sorga presto alla gloria dell'immortalità (2).

(1) Nemo me lachrumis decoret, nec funera fletu
Faxit

Q. Ennio—Epigram. riportato nelle Quest. tuscul. lib. I.

(2) Deinde pro omnibus generatim (oramus), qui inter nos vita functi sunt, maximum hoc credentes adjumentum illis animis fore, pro quibus oratio defertur, dum sancta et perquam tremenda coram jacet Victima – Cirillo Gerosolim. Catech. Mistagogica, V.

Con permesso dell' Autorità Ecclesiastica.

ELOGIO FUNEBRE

DEL

BARONE GAETANO MASTROGIOVANNI TASCA

NEI SOLENNI FUNERALI DEL 16 SETTEMBRE 1874.

RECITATO

DAL CAN. PENITENZIERE DELLA CATTEDRALE

D. ANTONINO JACCARINI

RETTORE DEL SEMINARIO VESCOVILE





NOTO,
UFF. TIP. DI FR. ZAMMIT

1874.

ALLA INCONSOLABILE VEDOVA SIGNORA

CORRADINA TASCA

AI FIGLI DILETTI PIERANTONIO, SALVATORE E TERESA

DELL'AMATO GENITORE RIMASTI ORFANI PER SEMPRE

QUESTE PAGINE DI DOLORE E DI MESTIZIA

SICCOME PUBLICO ATTESTATO

DI PURISSIMO AFFETTO, DI STIMA SINCERA E DI PROFONDA VENERAZIONE

L'AMICO AUTORE

OFFRE E CONSACRA.



Si habuero omnem fidem... charitatem autem non habuero nihil mihi prodest.
L'Apostolo I°. Cor. 13, 2.

Illmo Monsignore, Sacri Ministri, Riveriti uditori, (1)

Filantropia! ecco l'enfatica parola che, nel nostro secolo, detto di progresso e di lume, non rare volte si ripete da coloro che ne ignorano altronde il significato. Nel moderno pensiero può definirsi una virtù naturale che, disdegnando il terreno della pratica, si spazia solo nelle regioni della più completa astrazione. Filantropia declamano i promotori dell'egoismo, i destruttori d'ogni vero concetto di cristiana virtù. Filantropia si grida da chi unicamente è travagliato dall'ingordo desio di promuovere esclusivamente i propri interessi, facendo uso di qualunque mezzo conducente alla consecuzione d'un fine quasi sempre apparente e menzogniero. L'obbietto di tanta

virtù sarebbe l'amor del prossimo; ma ciò precisamente non può aver luogo in seno del mondo delle bugie, e mal si argomenterebbe chi non pensasse rinvenirlo all'ombra della casa del Signore e della Chiesa Cattolica, dove unicamente ha sede. Alla filantropia oppone, dunque, il credente la Carità Evangelica, il cui obbietto primario materiale e formale è il solo Dio, sorgente inesausta di purissimo amore, di vera carità!

La splendida luce di principii così innegabili la vedremo, o Signori, nell'incomparabile condotta di colui, oimè! la cui perdita tra le più calde lagrime e il comune cordoglio d'un popolo rimasto pur troppo dolente, deploriamo in questo giorno di lutto e di universale amarezza! Un vero cittadino che volge assiduo ogni cura al proprio perfezionamento e ai bisogni del suo simile, tenendo Dio in cima d'ogni pensiero, nella persuasione di dar competente sfogo ai sentimenti d'un dovere religioso, non disdegneremo riconoscerlo siccome vero Patriotta. Tale fu per fermo l'uomo integerrimo, il fervente cristiano, il vivo esempio d'ogni civile e religiosa virtù, il Barone Gaetano Mastrogiovanni Tasca, che desunse il suo patriottismo dalla grandezza del suo

nobile cuore, informato agli eterni principii e alle salde massime della carità dell'Evangelo, considerata nel suo obbietto e nelle sue obligazioni.

Ma ahime! come agli insigni meriti d'un'illustre Signore corrisponder puote il mio disadorno linguaggio? Come degnamente enarrare i luminosi esempii delle più rare prerogative, delle quali la nostra patria sperimentò eziandio i salutari effetti? Ma no, la voce del dovere e i legami della più stretta amicizia, mi impongono a parlar di lui; e se la veemenza del dolore da cui è vivamente compreso l'animo mio facesse venir meno la parola sul mio labro, darei, ciò non ostante, libero corso ai palpiti del mio cuore, alle lagrime di mie profonde amarezze, in attestato d'indelebile affetto, in prova solenne di doyuta venerazione all'estinto mio amico.

Signori... non è ancor trascorso l'ottavo giorno, dacchè l'infausta novella di quella morte immatura, commovendo l'intera nostra città, ne rattristava fortemente i cuori degli abitanti. Fù di tutti unico il grido: è morto il vero modello dei cittadini, il benefattore degli operai e dei poverelli, l'amico di tutti, l'uomo irreprensibile! È morto, esclamavano uomini

e donne, grandi e piccoli, nobili e plebei, e la sua morte lascia un vuoto irreparabile nella nostra patria! E perchè non posso anch'io proclamare che spesso la voce del popolo è la voce di Dio? (2) Sì... noi lo vedremo nella breve esposizione dei tratti i più rilevanti della vita del compianto Barone — Molte sono le cose che dovrò necessariamente omettere, o pei riguardi di conveniente prudenza, o per la ristrettezza del tempo, nella moltitudine delle mie occupazioni; ma voi supplirete al difetto, ben persuasi che degli estinti le lodi precipue son quelle, che si richiamano alla mente coll'affetto del cuore nei privati discorsi, meglio che nelle solenni e publiche dissertazioni.

I dottori della Chiesa, esaminando i caratteri della carità teologica, nella eccellenza e nella necessità di essa, rinvengono le due essenziali proprietà. Siccome in tutte le altre cristiane virtù, così nella evangelica carità, l'eccellenza deve naturalmente desumersi dai suoi effetti — L'uomo nel suo genere è un'essere perfetto, perchè in se compendia la viva immagine del Creatore, essendo uno nella persona, come unica è l'essenza e la natura di Dio, molteplice nelle intellettuali operazioni a

somiglianza della pluralità delle persone nell'Essere Supremo. Dio è eterno, perchè disconosce ogni idea di origine o di fine, e l'uomo, comecchè avente un principio, conserva un'anima immortale, che penetra sovente colla velocità del suo pensiero sino al trono dell'Altissimo, o nei profondi abissi d'averno, o nelle vaste regioni del tempo e della eternità, ritraendo in tal guisa un raggio di quella divina perfezione, che noi conosciamo sotto il nome di *ubiquità* o di *onnipresenza* — Il corredo di prerogative così eccelse, se costituisce l'uomo, come dissi, nel suo genere naturalmente perfetto, nel suo morale però non lo rende mai giusto — È la sola Carità l'origine della giustizia, siccome ben l'espresse il Principe degli Apostoli con quelle note parole: *La carità cuopre la moltitudine dei peccati* (1ª Petri 4); laonde il Dottore delle genti di se dicea: « *e quando avessi tutta la fede talmente che trasportassi le montagne se non ho la carità sono un niente.* » (1. Cor. 13. 2). — Non è mio pensiero, riveriti uditori, ponderare a lungo il valore delle enunciate teorie, poichè in un momento così solenne il mio linguaggio, che sembra una istruzione pei viventi, non è in sostanza che l'elogio d'un'uomo che non è più, d'un

benemerito signore, i cui esempii in tutto eloquenti, esposero praticamente la verità dei sacri principii da me indicati.

Gaetano Tasca venne alla luce in Mistretta il 14 Marzo 1814, dai conjugi illustri Nicolò e Maria Teresa Nepomicena Ortoleva. Cresciuto agli esempî di civile e religioso ammaestramento, educato nella tenera età nel celebre Seminario di Monreale, in compagnia di uomini sommi e distinti, siccome furono, fra tanti altri, il Barone di Geracello, col quale conservò sempre strettissime relazioni della più affettuosa amicizia, il Revmo Cirino, attuale Generale dell'Ordine dei Teatini e l'Eminentissimo Cardinale De Luca, fu sempre uomo ardente di carità e cultore speciale di tanta virtù.

Perchè non si divaghi la nostra mente, perchè la breve esposizione dei fatti abbia un ordine qualunque, che valga a determinarne esattamente le idee, ad evitare inoltre il pericolo di vedere trascorsi i limiti del proposto ragionamento, seguiremo esattamente le tracce indicate su tale materia dal gran filosofo d'Ippona Agostino il Santo. (L. 1. De Doct. 6. 29) — Quattro sono gli oggetti principalissimi da lui indicati, su cui si versa la

carità e l'amore: Dio, il nostro essere ragionevele, il prossimo nostro, il nostro corpo. Come causa di beatitudine si ama il primo, il secondo come soggetto di felicità, siccome beata relazione sociale il terzo e in fine il quarto quale estensione o partecipazione di gaudio. Non sono no in procinto di esagerazione, nè lungi dalla verità, asserendo che tali furono eziandio gli oggetti su cui il non mai abbastanza compianto nobile cittadino profuse a dovizia gli slanci del suo cuore ben nato. Amò Egli Iddio, osservandone la sua legge con dilezione sostanziale. Era ammirabile la sua devozione verso la Vergine benedetta, e chi scrive fù replicate volte testimone dell'affetto, con cui offriva alla gran Madre di Dio il consueto pegno della sua servitù, recitandone il Santo Rosario nelle ore serotine, pria del notturno riposo. Fra i santi, venerava con segni di particolare predilezione il gran Patriarca S. Francesco di Paola, di cui tenne la sacra Immagine, a custodia del suo letto, sino all'estremo dei suoi giorni. Se ne procurò in Roma la vita, e non contento di scorrerla una sola volta, l'ebbe spesso fra le mani, rileggendone i tratti più ammirevoli, ed infiammando, in tal guisa, d'amore sempre più

l'animo suo verso quel Santo, su tutti i riguardi glorioso. Amò la Chiesa come Madre dolcissima e Maestra infallibile di verità, e ne riverì sempre gli insegnamenti, sostenendoli con fermezza all'occasione, e rispondendo ai sofismi degli avversarii con zelo edificante, non meno che con solidità di dottrina. Chi lo conobbe, dovette ammirarne la purità e l'esatezza dei suoi principî, altamente religiosi. Difese dai sarcasmi dei nemici, le massime su cui riposa il grande edificio del cattolicismo, che professò publicamente, fin nelle più ardue circostanze, vicendo ogni umano riguardo, e ciò in forza di profonde convinzioni scolpite nella sua mente, impresse nel suo cuore, come frutto d'una istruzione sanissima e completa. Sdegnò sempre, pel suo buon gusto, la lettura dei fogli venduti alle sette clandestine, o ligî al partito sistematicamente avverso alla Chiesa e alla nostra sacrosanta religione. Ne conosceva i falsi principî e le perniciose massime, da cui erano dominati e sapea all'uopo confutarne gli errori, con una facilità non ordinaria. Il suo giornale prediletto era l'*Unità Cattolica* di Torino, alla quale univa pure la la lettura dell'*Osservatore Romano* e della *Voce delle Verità*; ritraendo pienissima satisfazione

dal compiacimento che ne sperimentavano coloro, ai quali soleva, con piacere e sollecitudine, presentare i più stupendi articoli di quegli egregi periodici. In una parola, rimaneva Egli sì vivamente compreso dalle verità esposte da illustri scrittori, da volerle trasfondere nell'animo di chi leggeva o ascoltava, con quella efficacia, con cui in se stesso solea apprezzarne il valore e la bellezza. Fu sempre riverente verso i ministri tutti del Santuario, che in lui trovarono il vero amico, e spesso il sostegno nelle calamità delle vicende. I sacerdoti erano i migliori suoi confidenti, nei quali sapea bene distinguere la persona dal carattere, che venerava sempre da fervente cristiano. Prolungava in loro compagnia le più gradite conversazioni, che aveano ordinariamente per oggetto materie religiose, e spesso anche scientifiche o letterarie, nelle quali altronde era ben versato. Però uno dei segni più sensibili dell'animo suo, profondamente, pio era la stima e la sincera riverenza, in cui tenea l'amatissimo nostro Prelato fr. Benedetto Lavecchia Guarneri. Fu osservato, con particolare annotazione dai Notinesi, il Barone Tasca fra l'onorevole numero, che mosse all'incontro del prelodato Mr. Vescovo, nel giorno

memorando del primo ingresso del novello Prelato nella nostra città. Che dirò poi del grande affetto, da cui era preso da gran tempo, verso l'immortale Pontefice l'Angelico Pio IX? Ne parlava sovente con entusiasmo di vero cattolico, ne dimostrò replicate volte la sua devozione colle spendide largizioni in onore dell'obolo di S. Pietro, e reputò suo grande onore, trovandosi nella Eterna Città dei sette colli, l'essere ammesso all'udienza del Vicario di Gesù Cristo, e al consueto bacio del piede, in compagnia dell'amata consorte e dei teneri figli. E Dio pietoso non volle rimanesse, anche in questa terra, privo di ricompensa un'affetto sì edificante; poichè negli estremi momenti della vita dell'illustre defunto, il S. Padre Pio IX, consapevole della perversa malattia che ne minacciava i preziosi giorni, fu sollecito, colla velocità dell'elettrico, inviare in quel duro frangente la sua Apostolica benedizione! Della sua interna pietà diede, dunque, luminose prove, manifestandola altresí con le opere esteriormente; nè potrà da noi dimenticarsi, come, in gran parte, questo augusto tempio debba a lui i nuovi restauri, in seguito alle note ruine dell'anno 1848 (3).

Da ciò il perfezionamento di tutte le virtù

che deriva, come fù detto, dalla evangelica carità. Laonde della piaga ereditaria dell'umanità, cioè, della superbia, sembravane assolutamente privo, ed è per fermo incredibile ma vero, come Egli, per effetto di solida umiltà, scevra di nauseante affettazione, riputossi sempre inferiore a coloro, sopra i quali la provvidenza l'avea collocato, e per la superiorità dei beni di fortuna e pel corredo di virtù naturali e religiose. Fu prudente nelle sue parole, nel suo contegno e nei suoi atti, evitando sempre le inutili questioni, e tollerando spesso, con edificante pazienza, le molestie, a cui si va incontro, ordinariamente, nella civile comunanza. Fu forte ed energico nelle sue risoluzioni, ma sempre maturo, e grave nel persiero. Fù l'amico di tutti, ed il suo volto atteggiato abitualmente ad un modesto sorriso, ispirava fiducia e confidenza a chicchesia — La vera amicizia, o Signori, è nella società un vincolo che, legando fra di loro i cuori degli uomini, di molti e varii d'indole e di natura ne forma spesso un solo. Per la vera amicizia, si desidera nell'amico l'esclusione d'ogni male, per sostituirvi invece il cumolo di tutti i beni. Il vero amico non è sospettoso, odia la finzione, e difficilmente soggiace alla forza dello

intrigo, che suole ordirsi, nelle famiglie dei grandi, dall'invidia o dalle astuzie dei promotori della discordia. Di queste massime era feconda, la mente dello egregio nostro Barone. Amava cordialmente gli amici, e comecchè per natura riserbato nelle parole, traspariva, ciò non ostante, dalla sua nobile fronte l'espansione del suo cuore. Nè si limitavano, i tratti della sua amicizia, in un semplice affetto sensibile, ma dimostrolla al bisogno effettiva e costante, operando solo in forza di principii e di convinzioni, e non d'umani riguardi, nè di sospetti, ai quali fu sempre, in tanta virtù, superiore, nè per fini, come suol dirsi, secondarii.

L'osservanza della legge del Signore, il tenero culto prestato alla Vergine ed ai santi, la riverenza ai ministri del Santuario, l'affetto verace per la Chiesa Cattolica, ed il suo Capo Visibile il Vicario di Gesù Cristo, e la serie di tutte le altre religiose virtù, esercitate con zelo di vero cristiano, non sono forse, miei riveriti uditori, i più sicuri indizi dell'amore operativo verso Dio, e di quella carità che, come in propria sede, albergava nel cuore di colui, che costituisce attualmente l'oggetto della comune nostra ammirazione? Sì, o anima

mille volte benedetta.... l'amor purissimo del Signore, di cui desti, nel cammin di tua vita, non dubbie prove, fu il valido scudo, che ti difese nelle lotte dell'umana carriera, che ti sorrese a consumare degnamente il corso dei giorni tuoi, a conservare intatta la tua fede, a schiuderti l'adito nella celeste Gerusalemme, dove l'immarcescibile corona della giustizia, diè termine alle tue religiose aspirazioni, e formerà eternamente il condegno guiderdone della intemerata tua vita, della tua morte preziosa!

Gaetano Tasca, se amò Dio, amò pure se stesso. Il così detto amor proprio, non è l'amore, o Signori, di cui io parlo: intendo invece quella carità che si fonda, al dir dei teologi, nella comunicazione della beatitudine, e su tal riguardo osserverò, con l'Angelico d'Aquino, esser degni d'amore tutti coloro, ai quali desideriamo la vera felicità. Ma l'uomo, secondo natura, non può rinunziare al desiderio della beatitudine, che nasce con lui; dunque necessariamente deve amar se stesso, con dilezione di vera carità. Però l'amor vero di se, non è secondo la natura sensibile e corrotta, giusta l'osservazione del Samista: *chi ama l'iniquità odia l'anima sua* (Ps. 10.), ma perchè sia retto

è uopo si conformi alla natura ragionevole, con cui l'uomo vuole e desidera per se quei beni, che esclusivamente appartengono alla perfezione dell'essere suo razionale — Non pochi sarebbero gli argomenti, da potersi facilmente addurre, siccome adatti a dimostrare con evidenza, come il nobile defunto, durante il corso di sua vita, abbia avuto di se stesso un amore ammirevole secondo ragione. Per motivo di brevità, mi limito a sceglierne due solamente: l'uso esattissimo, cioè, delle sue copiose ricchezze, e la scelta del suo stato — Le ricchezze (e chi non lo sa?) sono per l'uomo stimolo potentissimo alla mollezza della vita, alla esagerazione del fasto, all'ozio, funestissima causa di tanti mali, che spesso deploriamo nella società. Può dirsi altrettanto del benemerito nostro cittadino? Ah, miei Signori, cediamo il suo posto alla verità, e confessiamolo con animo sincero, come Egli per l'attività della sua vita laboriosa, pel sudor della sua fronte, per la perspicacia della sua mente, abbia procurato il quotidiano incremento del suo pingue patrimonio, di cui reputossi, anzi che proprietario, direi quasi, fedele custode, a beneficio dei figli, della famiglia e della società. Dando ascolto ai dettami

di sua ordinata natura, e non alle suggestioni della carne, le dovizie servirono di mezzo, per amar se stesso e perfezionare sempre più l'essere suo ragionevole. Conservando il decoro conveniente alla grandezza del suo nobile grado, il fasto mondano, le intemperanze dei piaceri, i capricci e le bizzarrie, che offre spesso il mondo con le solite lusinghe, il lusso fuori modo ed opportunità, furono sempre suoi veri nemici, distinguendosi particolarmente nella solerzia delle fatiche, non concedendo riposo, benchè momentaneo, alle incessanti occupazioni, a cui perennemente era dedito — Che dirò della scelta del suo stato? Signori, siamo in un punto, in cui la verità deve stendere amica la mano, alla delicatezza delle espressioni.... Determinatosi allo stato conjugale, il suo nobile cuore non potea riposare sopra una scelta qualunque. Egli amando se stesso, nel modo da noi sopra inteso, desiderò nella elezione d'una donna, compagna della sua sorte e degna di se, il cumolo di quei beni conducenti al perfezionamento della sua natura ragionevole, e sopratutto del suo cuore.... di quel cuore che spesso, in potere d'una consorte pia e religiosa, si nobilita in tutti i suoi affetti. Ciò che volle

l'ottenne, col matrimonio da lui celebrato nel Marzo del 1855, ed io dovendo rispettare ossequente l'altrui verecondia, su tal riguardo col vostro consenso, umanissimi uditori, mi attengo al silenzio, richiesto dalla opportunità e dalla convenienza.

L'amor di Dio, l'amor di se stesso, traeva naturalmente l'amor del prossimo. Questa unica prerogativa, nella quale per eccellenza si segnalò, lasciando per ciò alla posterità un nome imperituro, sarebbe stata più che sufficiente a somministrare vastissima materia, a lingue più elequenti, per esaltare convenientemente i meriti d'un'uomo, pel quale sarà sempre poco qualunque mio elogio. Quanto a me, riconoscendo impari le mie forze alla manifestazione di quegli innumerevoli atti di cristiana carità, emessi dal generosissimo cuore di Gaetano, cedo volentieri la mia parola, alle classi operaia e contadina di Noto, Pachino e Portopalo, dove si estendono le vaste possessioni dell'inclita famiglia Tasca. Sì, parlate voi in mia vece, e dite quanto grandi non furono le sue premure, perchè non venisse meno il lavoro a voi tutti, che vivete d'industria e di travaglio! Come sempre fù pronto a retribuirvi della dovuta mercede, satisfa-

cendo ai vostri desiderii, e ai bisogni delle vostre famiglie! E sè negli anni trascorsi di publiche carestie, avesse dato corso alla giustizia, nell'esigere rigorosamente i suoi crediti, quanto di voi non sarebbero rimasti in preda alla miseria, colpiti dal terribile flagello della fame? Il suo magnanimo cuore, però, fu abitualmente proclive all'indulgenza, e i vostri debiti vennero, in varie vicende, da lui cordialmente rimessi, come altrettanto assicurasi aver praticato pria della morte, nell'ultima sua malattia, a beneficio di alquante famiglie della nostra città. Le lagrime dei poverelli, eran profonde ferite al suo tenero cuore, e non frapponea indugio alcuno, a rasciugarle con le sue generosità e pronte largizioni.

Senonchè la carità dell'Evangelo, perchè sia accetta al cospetto del cielo e degli uomini sulla terra, fa di mestieri sia pure ordinata, dando cioè, il suo conveniente luogo a ciascuno oggetto degno di dilezione. *Nella giustizia e nella santità,* dice il prelodato Agostino, *vive colui che integro conoscente delle cose, conserva ordinata la sua carità,* (*de char. L.* 1 *C.* 27) Consapevole il nostro nobile estinto di sì giuste dottrine, schiuse, pria che ad al-

tri, ai suoi più cari, i cocenti affetti del suo cuore. Amò di purissimo amore l'amata sua consorte, come Cristo la Chiesa, e fù benedetto da Dio il prezioso frutto di tanto amore, nei suoi figli la cara Teresa, l'amabile Pierantonio, l'innocente Salvatore. Ecco gli oggetti delle sue particolari tenerezze, delle sollecite sue cure, delle sue maggiori preoccupazioni — L'educazione dei figli, la reputò come il più sacro dei suoi doveri, ben persuaso, che, ove essa fiorisca, vi fiorirà ben pure il timor santo del Signore, la purezza dei costumi e il principio della vera felicità in ogni genere. Fu, dunque, profonda saggezza quella di Gaetano, destinarli nei migliori Collegi, che l'Italia nostra in se racchiude, e precisamente in Roma, come centro della vera religione e sede di civiltà e di vera cultura, che prepara anime al cielo. Collocò quindi la prima presso le nobili dame del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti, e i due cari maschi, nel celebre Convitto di Mondragone, diretto dai Padri della Compagnia di Gesù. Oh figli dilettissimi, piangete sì piangete... e il vostro pianto sia il vero tributo della gratitudine! Ma nel mescere a quelle della inconsalabile Madre le vostre calde lagrime, adorate rive-

renti i decreti dell'Altissimo Signore, da lui implorando l'eterna pace pel defunto comun genitore, ed opportuno sollievo alle estreme amarezze dei vostri orfani cuori!

E nulla aggiungeremo dell'amor suo verso i suoi congiunti? Signori, con animo scevro d'ogni servile encomio, lo dirò francamente: la famiglia Tasca si è sempre distinta, pel reciproco affetto tra fratelli, nipoti e figli, e la fiducia assoluta e scambievole, ne è stata la prova la più solenne. Il centro però di tanto affetto, considerato come illazione di vera civiltà e di amore, fu sempre riposto nella persona di Gaetano, che in se racchiudeva tutti gli elementi della più perfetta armonia. Finalmente amò la nostra ingeniosa Città, comecchè altrove avesse sortito i suoi natali, e il suo stabile soggiorno fu Noto, che riguardava come sua patria di affetto e di cuore; e dalla quale venne meritamente retribuito con singolari dimostrazioni d'ossequio e di riverenza, nei tristi giorni dell'ultima sua infermità, e sopra tutto al mesto annunzio della sua morte.

E qui mi affretto a conchiudere, dimostrandovi, direi quasi di volo, l'amore di Gaetano verso il proprio corpo. Non vi

sorprenda di grazia, uditori, il mio assunto. È vero che l'Apostolo castigando il suo corpo lo riduceva in servitù, è vero altresì che i Santi, nella macerazione ed afflizione dei loro corpi, perfezionavano i loro spiriti, per dirigerli al sentiero del più alto grado di perfezione; ma il loro rigore avea per oggetto la corruzione della natura, che aggrava l'anima, e l'infezione della concupiscenza, che inclina al peccato. L'uomo, intanto, per motivo di carità, è tenuto severamente all'amore verso il proprio corpo, che è una parte di se stesso, e quantunque inetto alla eterna beatitudine, perchè destituito d'intelligenza e d'amore soprannaturale, è però capace di una beatitudine partecipata, che dalla gloria dell'anima in esso ridonda. Di questo ultimo genere di amore, non difettò punto il nostro impareggiabile amico. Sarebbe superfluo, prolungare al di là del dovere la mia orazione, per convincervi di tale verità. Odiò nel suo corpo la corruzione della natura, e a rendersene, come di dovere, superiore, si sottomise ai precetti della Chiesa, osservandone i digiuni e le astinenze nei tempi prescritti. Aborrì le soverchie delicatezze, le affettazioni di una vita molle e l'eccessive comodità, che rendono

l'uomo effeminato e pigro; e da se stesso, sollecito come era nell'operare, provvedeva spesso a quei domestici bisogni, che richiederebbero, in altre persone di simile condizione, l'opera dei più abili servitori e il fastidio d'un tempo prolungato. Riconoscendo, però, nel suo corpo una parte di se e dell'essere suo, fu pronto all'occorrenza, benchè di perfetta sanità, ricorrere ai mezzi necessarii, per secondare l'istinto naturale della propria conservazione. E di ciò noi fummo testimoni, nei supremi giorni della sua vita, quando i tristissimi effetti d'un'ostinata malattia, si resero forieri di grande sventura, e allor che imperversando il male si inoltrava, ahime! a misure gigantesche! Fu tutto posto in opera, per occorrere all'urgente bisogno; e ai nostri abili medici, si aggiunsero, replicate volte, i più esperti di fuori. L'assistenza amorevole e zelante dell'afflitta consorte, dei parenti tutti, degli amici i più affettuosi, non venne meno un solo istante. Ma le umane sollecitudini erano pur troppo vane, giacchè l'impero della morte avea segnato il suo terribile decreto! La lontananza dei figli residenti nei rispettivi Collegi d'educazione, rendea più amaro ed acerbo quel deplorevole

stato, nè potè apporsi rimedio alcuno, superando affatto la celerità del male, ogni umana previdenza. Fu quello un momento, in cui svelossi pienamente la grandezza del cuore di Gaetano: s'accorse del sensibile difetto delle sue forze, previde vicina la dissoluzione del corpo, rientrò per poco in se stesso, e, convinto della gravissima posizione in cui versava, colla placidezza d'un'anima veramente ammirabile, chiama a se la sua diletta Corradina, e nei dolci accenti dell'amore e della rassegnazione così le parla: « io sto sereno, nè gli assalti violenti della morte commuovono punto il mio spirito..... I figli.... da me lontani..... son però ben custoditi. Tu continuerai l'opera mia, e nella tua persona, e nelle tue cure troveranno essi, lo spero, la guida sicura nei loro futuri destini! » Ciò detto le manifestò l'ardente desiderio d'un Ministro di pace e di perdono, e degli estremi conforti di nostra veneranda religione. Un'atto così sublime pone, o Signori, un solenne suggello alla verità della mia orazione: fu questo, infatti, un'ultimo argomento del suo amore purissimo verso il misericordioso Signore, col quale intendea unirsi nella sacramentale Comunione; della sua carità verso se stesso,

provvedendo ai bisogni spirituali dell'anima, giusta i dettami della fede e della umana ragione; di zelo ardentissimo verso il prossimo, risparmiando, a chi di dovere, l'amara pena d'invitarlo alla finale preparazione, coi sacri mezzi che somministra la Chiesa, ed esibendo a tutti il nobile esempio d'una morte preziosa e cristiana; ed in fine di commendevole premura verso il proprio corpo, perchè gli estremi sacramenti, furono da Gesù Cristo istituiti, per la conservazione della sanità ben anco, ove Dio lo permetta e lo voglia. I suoi desiderii spirituali in tutto legitimi, vennero nella loro pienezza satisfatti: la sacramentale confessione, il Viatico Santo e l'estrema unzione, furono da lui con religiosa sollecitudine ricercati, e a lui da Dio misericordiosamente concessi: le mani giunte, serena la fronte, dimesso il volto, ristretto il guardo, l'anima raccolta in Dio, nei sensi della più tenera devozione, ricevendo dal ministro del Signore le carni immacolate dell'Agnello Divino, ristorò le forze del suo spirito pel gran viaggio dell'eternità. Le più urgenti determinazioni si erano, frattanto, date dalla famiglia, perchè i figli, con sollecito ritorno, fossero venuti a render meno acerbi, gli estremi mo-

menti del moriente Padre. Un tal divisamento era stato da lui pienamente approvato, e la speranza di rivedere, di riabbracciare, di benedire di presenza, per l'ultima volta, gli oggetti i più preziosi dell'amor suo, era l'unico elemento, che sembrava avesse voluto sostenere, per qualche giorno ancora, l'alito della sua vita. Le incessanti interrogazioni da lui fatte sul proposito, bisognava fossero sempre corrisposte con le lusinghe e l'alimento della speranza; e benchè sino all'ultimo istante sano di mente, su tal punto, vaneggiando spesso, fu in preda al delirio. Eravamo già all'ultimo dei suoi giorni, ed una estrema visita di Mr. Vescovo, venne a riempire di consolazione il magnanimo cuore del nobile moribondo. Baciò con riverenza, e strinse al suo petto la croce pastorale del Prelato, ricevendone i conforti coi consueti sensi di gratitudine, e le esortazioni a dare bando a qualunque pensiero, che non avesse per oggetto Dio e l'anima sua.

Da quel momento, il nome dei figli, non risuonò più nelle sue labbra, e in attestato di sua perfettissima rassegnazione, volse esclusivamente le sue cure, ad ottenere per se quella morte, che disconosce il mondo, e che

ai soli giusti compete. Continuò, alquante ore, la lotta cogli assalti del male reso quasi padrone della vita, ma finalmente, sopravvenuta la pristina serenità, fra le preci degli astanti e di tre ministri di Dio, nel più composto atteggiamento, diè l'ultimo respiro e disparve per sempre da noi! L'Angelo del Signore, che vegliava al suo letto di morte, ne trasportò su l'ali lo spirito superstite alla corruzione delle membra, a quel regno dove la gioia non ha misura! (4)

Signori...... date fine all'amaro pianto....... tergete le lacrime, elevate al Cielo i vostri sguardi, e nell'estasi d'un'amore sopra natura, col sussidio dei lumi della fede a voi tutti comune, inebbriatevi allo spettacolo di quella luce superna, che irradia di gloria immortale l'anima benedetta del nostro esimio cittadino. Egli, fra l'eletto stuolo dei beati comprensori, raccoglie il frutto dovuto ai suoi meriti e la ricompensa di tante opere di cristiana carità, delle quali l'ultima sarà, senza dubbio, l'efficace sua preghiera per l'inconsolabile Consorte, pei teneri figli, per gli affettuosi suoi amici, che di lui eternamente serberanno intemerata la più cara memoria (5).

NOTE.

(1) Questa orazione fu recitata nella chiesa Cattedrale, a fine della Messa Pontificale alla presenza del nostro Prelato M.r Vescovo fr. Benedetto Lavecchia Guarneri, dei due Capitoli e del Clero della Città e d'un immenso popolo di circa 5 mila persone, che devotamente assistevano, nel vasto tempio, alle solenni esequie. Si notavano quasi tutte le notabilità del paese, ed un gran numero di dame tra le più distinte.

(2) Giova qui riferire quanto scrisse sul proposito l'egregia effemeride di Noto LA LUCE VERA nel suo N. 50. « L'intero popolo di Noto ha deplorato tal perdita; e ne fu segno il numeroso accompagnamento che fe' seguito alla bara, la quale preceduta da tutto il Clero e da tre Confraternite, venne condotta alla Chiesa Cattedrale. Persone distinte e riguardevoli del Municipio, amici affettuosi e riconoscenti, e una folla gremita di popolo veniva appresso. Maggior parte delle botteghe, nella strada centrale del paese, si videro semichiuse, come una spontanea dimostrazione di lutto comune. Una prima solenne messa di Requie venne celebrata dal Parroco, con l'assistenza dei Capitoli della Cattedrale e del Crocifisso, non che del resto del Clero.

« Molte largizioni furono fatte a bisognosi e famiglie ritirate. Il giorno 16 è stato designato per il compimento di più solenne celebrazione di Requie, che verrà fatta da Mons. Vescovo, grato sempre alle grandi prove di affetto e di ossequio che ebbe dal benemerito illustre defunto, e dalla intera di lui famiglia. »

È noto pure, come la Messa solenne di Requie celebrata da Mr. Preposto Parroco, venne nei due giorni susseguenti ripetuta da Mr. Vicario Generale Can. teologo D. Gabriele Lopresti, e da Mr. Cianiro D. Giuseppe Sbano.

([3]) Nel Gennaro dell'anno 1848 un fortissimo tremuoto commosse la nostra città, e la grande Cupola della Cattedrale, scossa dal suo equilibrio, precipitò improvisamente, devastando quasi metà del vasto tempio.

([4]) *La Luce Vera*, nel surriferito numero, così scrive della preziosa morte del Barone Tasca. « Il passaggio d'un'anima virtuosa e cristiana da questa vita ad altra più luminosa, colla calma la rassegnazione e la quiete che solo può dare la fede, toglie al certo alla morte quel senso di orrore e di sgomento, che fa sentire natura — Una tale morte consolata dalla Fede e dalle cristiane virtù, è avvenuta in questi giorni in persona che tanto bene meritò in Noto, e la cui perdita è stata da tutto il paese compianta. È passato a miglior vita nel giorno 9 di questo mese (Settembre) il benemerito Sig. Barone Gaetano Mastrogiovanni Tasca, nativo di Mistretta, da lunghi anni dimorato in Noto, ove fermò sua residenza, ove si congiunse in nozze a virtuosa e piissima consorte. Uomo di egregie virtù religiose e civili, benefico e generoso in molte publiche e private occasioni, colpito da lunga e penosa malattia, divenuta grave e incurabile solo nell'ultimo periodo, non potè rivedere e baciare i cari e teneri figli trovatisi in Roma in Collegi d'educazione, i quali tornando non hanno trovato il padre loro amorosissimo!.... Chi fosse egli stato lungo il corso di sua vita, quali e quanti beni avesse operati, quale avesse fatto uso di sue ricchezze, ch'ebbe copiose per paterna eredità, verrà fatto noto in apposita funebre orazione.

Solo qui preme notare che, sebbene fosse stata compianta da tutto il popolo, la sua morte, nel senso cristiano e religioso, è stata veramente bella e soave per la pace, per la tranquillità e la solenne rassegnazione ai secreti voleri del Signore....

A quanti per l'orrore e terrore della morte in quelle ore supreme hanno ribrezzo di chiedere da se stessi i conforti religiosi, presentiamo l'esempio ammirevole d'un'uomo prudente, virtuoso, benefico alla società, non d'animo piccolo,

ma virile e forte piuttosto che dà a tutto un estremo addio' e in Dio solo trova riposo e conforto nelle ultime ore di vita, e muore sereno! Tale fu l'egregio e benemerito defunto, impareggiabile consorte, impareggiabile Padre, cristiano e cittadino degnissimo.

([5]) *La Luce Vera* ritornando sullo stesso soggetto, scrive: « Il giorno 16, come fu accennato nel N. precedente, furono celebrate, nella Chiesa Cattedrale, le solenni esequie, in commemorazione del defunto Bar. Gaetano Tasca. La pompa funerale riuscì assai grave e commovente. La Messa con rito Pontificale fu celebrata dallo stesso Mr. Vescovo, con l'assistenza dei due Capitoli, della Cattedrale e del Crocifisso. Numerosa orchestra, con musica assai patetica, diretta dal Maestro Nicosia, rendeva più commovente la funebre solennità. Numeroso popolo, persone distinte e molte Signore riempivano la spaziosa chiesa. Terminata la solenne Messa, il generale silenzio significava la comune mestizia, in attenzione del funebre elogio — Questo fù letto dal Can. Pen. Rev. Sig. Ant. Jaccarini, che dimostrò le virtù dell'esimio defunto, precipuamente nella carità verso Dio, verso se, verso il prossimo amando e rispettando la religione, come cattolico fermo e sincero, e beneficando il prossimo, col continuo lavoro, che dà il pane più degno agli operai. Mostrò il grande affetto e zelo del defunto nella educazione che seppe procurare ai suoi carissimi figli, non fuori d'Italia, ma in Roma, come centro della vera religione, e Sede di vera civiltà e di vera coltura che prepara anime al cielo. — L'elogio fù udito con molta attenzione e satisfazione, per le massime e veritá morali e religiose. Infine furono intonate con musica le ultime preci di requie, e un sospiro di mestizia di tutte le persone che silenziose si dipartivano, chiudeva il funebre rito. Non omettiamo di ricordare l'elegante e pomposo catafalco eseguito colla direzione dell'egregio Architetto Sig. L. Cassone, nonchè le funebri Iscrizioni che qui inseriamo:

(Sopra la porta della Chiesa)

CON LA FIDUCIA E SPERANZA
DI CRISTIANI
VENITE AL TEMPIO O NOTINESI
A SUPPLICARE L'ETERNO
PER L'ESIMIO
BARONE GAETANO MASTROGIOVANNI TASCA
CHE NATO IN MISTRETTA
SCELSE NOTO A SUA PATRIA DEL CUORE
E LE FU SPESSO GIOVEVOLE
VISSUTO ANNI LIX
MORTO CON AMORE E FEDE
DI CRISTIANO SINCERO
IL IX SETTEMBRE MDCCCLXXIV.

(Nel catafalco al prospetto di centro)

SCOMPARSA LA TERRENA
BREVE E INCERTA FELICITÀ
CONCEDI LA ETERNA
O DIO PIETOSO
AL DEFUNTO GAETANO
CHE AMÒ TANTO LA RELIGIONE
NELLA RICCHEZZA SOBRIO E BENEFICO
CONSORTE E PADRE
AMOROSISSIMO
CRISTIANO E CITTADINO
SEMPLICE E VIRTUOSO.

(Nei varii lati)

LE PREGHIERE E LE LACRIME
DELLA CONSORTE PIISSIMA
E DEI TENERI FIGLI
CHE SARANNO INCONSOLABILI
DA LONTANO TORNATI
TI MUOVONO O SIGNORE
A CONCEDERGLI ETERNA PACE.

MOLTA RICCHEZZA
NON LO RESE SUPERBO
COMPATÌ OSSEQUENTE
LE SVENTURE
DEGLI AMICI E DEL CLERO.

IL PASTORE
E IL CLERO NOTINESE
CON AFFETTO RICONOSCENTE
TI PREGANO O SIGNORE
PER L'ANIMA
DI CHI EBBE PIETÀ E RISPETTO DI LORO.

LA CUPOLA RIERETTA
IN QUESTA CHIESA
CON L'AIUTO DI MOLTI CITTADINI
EBBE DA LUI
PRECIPUO SOVVENIMENTO.

Can. Corrado Sbano.

Nota — Le lettere di condoglianza, ricevute dalla famiglia, da parte di persone cospicue ed illustri di Roma, di Napoli, di Palermo e di altre città e fin dell'estero, sono state ben numerose. Se le leggi della convenienza e della modestia non si opponessero alla publicazione, noi vedremmo in esse altrettanti argomenti, per convincerci sempre più della verità di quanto è stato esposto, sotto l'impulso della moderazione e della riserbatezza. Chi dichiara irreparabile la perdita dell'illustre Signore, e chi manifesta di averne sempre apprezzato la bontà del carattere, la rettitudine del giudizio, la beneficenza, l'amore per Noto, la costanza dell'amicizia, lo spirito religioso e puramente cattolico, da cui era animato ecc. Tutti si son mostrati, nelle su indicate lettere, sicuri della cristiana rassegnazione, con cui i membri della famiglia hanno accettato, dalle mani del Signore, questo calice amarissimo. E mal non si apposero, poichè se grande è stato il dolore e profonda la ferita, che lacera tuttora il cuore della consorte e dei figli, non meno grande è stata la loro rassegnazione, su tutti i riguardi, edificante agli inescrutabili consigli di Dio. Il dolore non deve confondersi colla deficienza della rassegnazione. Il primo, in simili casi, ci accompagna spesso sino alla tomba, e non è da maravigliare se ciò si verifica specialmente nelle nature sensibili e delicate. Infatti il divin Redentore, nella morte di Lazzaro suo amico, sperimentò i gemiti del suo cuore e dichiarò, col fatto, legitimi i reclami della natura nelle grandi sventure. La rassegnazione però ai divini voleri si ottiene, mercè la grazia del Signore, anche nell'atto dell'infortunio dalle persone veramente pie e religiose.

Invitati pubblichiamo il seguente articolo scritto dal sig. Brancati Paolo da Pachino.

Dilectus Deo et hominibus cujus memoria in benedictione est.
Eccli. 45. 1.

Il mesto e cupo silenzio del funebre convoglio che ha seguito la frale spoglia di Gaetano Mastrogiovanni, il sentimento doloroso, che scolpito in volto di voi tutti oggi ravviso, mi tramandano in cuore una cotanta mestizia che mi abbuia la mente da non trovar parole a temprare il comun dolore, e a rendere una giusta e ben meritata lode al caro nome di Lui. Sì al nome: la fredda salma che ancor di Lui ci rimane sott'occhio tra momenti andrà sotterra, e ad un atto stesso svaniranno da questa miserrima scena del mondo gli onori che si avea presso di noi, i caduchi beni che possedeva, i comodi della vita che goder si poteva.

Gaetano Mastrogiovanni, non nato fra noi, venne a fissar sua dimora in Pachino, giovane appena ventenne. Industre e laborioso non sobbarcò mai a quelle stravaganze a cui la verde età, accoppiata alla ricchezza, va spesso cieca a darsi in braccio. Crebbe, e con lui anche il senno, e propriamente in quello, ammirevole e grande, che fa dell'uomo, membro della società, strumento a mantener tra la stessa l'armonia e la pace. Quanti non veggiam tristi e malvaggi per ambizion di potere, o per nequizia di natura alimentar dissidii cittadini? Quanti e quanti non veggiamo, e pur troppo, procrear partiti, gare cittadine perchè trovano in esse alimento e vita? Gaetano Mastrogiovanni a ricontro prestava l'opera sua a calmare, ad estinguere ogni specie di tali discordie. Egli quieto cittadino di un animo pacato non aprì mai il suo cuore ad odii, livori o sdegni, che deturpano l'uo-

mo e l'assomigliano ai bruti. Dimenticava le offese, e pronto a perdonare, come anima pura, prescindeva del passato. Ottima qualità eminentemente morale che dispiega l'attuazione del divino precetto « il perdono del nemico ». Divenne padre e colla sua consorte, ben degna di Lui, fu modello ai padri di famiglia. Fra le pareti domestiche, conservò la sua pace, e vero modello di quiete e di abnegazione allo spirito di prevalenza, non ambì nè per sè, nè per i suoi carica alcuna, onde aver tra le mani il dominio del Paese. Che vi dirò di quella franchezza e cortese maniera di sua vita? Ricco, doviziosamente ricco, non conoscea quella bruttissima passione che predomina spesso nei nobili Signori, colla quale tra sè e il rimanente degli uomini veggono inaccessibile passo. Affabile con tutti, porgeva ascolto all'infimo plebeo; non orgoglioso nei modi, non superbo alle parole: il contadino, l'operaio, l'artista ed altri di ceto elevato venivano da Lui ugualmente ricevuti in modo sempre cortese, sempre gentile. Gran dono è l'umiltà, essa é, per così dire, come luce riflessa che ci mostra la bontà del cuore, l'incapacità dell'animo a pensare il male e ad operarlo; virtù cristiana, ed Egli pienamente informato nei precetti e nello spirito di nostra Sacrosanta Religione rendea più belle e più cospicue con essa tutt'altre virtù di cui era adornato. Ricco feudatario non abusò mai della sua ricchezza, nè della sua proprietà. Dalla voce di un popolo tutto io sento il contadino, l'artigiano, l'operaio che grida: « Egli dell'opera mia, del mio lavoro pagò sempre la giusta mercede, io non venni giammai a piatire, come accattone, nelle sue sale pel soddisfo di mia fatica. » Non togliere all'operaio la dovuta mercede e pagarla prontamente, è fra i principali doveri dell'uomo.

Oh sì, anima buona e giusta, nel fondo del tuo sepolcro penetrerà una voce, la benedizione di tutti che, come aureola cingerá il tuo nome e lo farà apparire più splendido e più bello. Il colono anch'esso ricorda i suoi debiti accumolati negli anni di sterilità, e pargli ancora sentir la sua voce che lo conforta, lo solleva nella dolce speranza di anni migliori

senza quella inesorabile minaccia di spese giuridiche, delle quali egli era cotanto nemico. E in questo punto convien che io manifesti ed accenni il generoso rilascio di non poche somme, fatto da Gaetano Mastrogiovanni a varii suoi debitori, di cui trasando indicarne i nomi per convenienza sociale, e perché altronde è un fatto pur troppo noto in Pachino ed altrove. Vera carità e cuor generoso ad un tempo, atti che non ad altro si devono se non alla Religione Cristiana ch'è sola capace d'ispirare tanta virtù. O superbi della terra, voi con ricchi mausolei fregiati dall'arte, cercherete invano fondare una ricordanza nei posteri; no, la memoria del passato ha forza nei secoli avvenire; voi tristi e malvaggi cercherete invano ingannare i posteri con mendicate e venali iscrizioni sui vostri cenotafi: la storia rivelatrice anche delle umane segrete nequizie aprirà una pagina per voi. Solo dell'uomo buono, dell'uomo giusto si tramanderà di figli incontaminata la memoria col nome; e sulla tomba del giusto cade lacrima di popolo che come mattutina rugiada, farà germogliare e crescere ed erbe e fiori. E quì dirò bene:

Ahi! sugli estinti.
Non sorge fiore ove non sia di umane
Lodi onorato e d'amoroso pianto!

Sì, e tu li meriti, Gaetano Mastrogiovanni, la ricordanza del tuo nome porterà in ogni cuore quella soave mestizia, che fa piangere non per dolore, ma per quella misteriosa sensazione che si prova alla memoria dell'uomo onesto e buono.

Ma deh! preghiamo pace all'anima sua, scongiuriamo la Divina Misericordia, perché, da ogni macchia lavata e da ogni pena di peccato assoluta, ne riceva l'anima sua nei tabernacoli divini in requie e luce sempiterna.

Paolo Brancati

Con permesso dell'Autorità Ecclesiastica.






Digitized by Google